Casa Gaia Da Camino

XIII Secolo


AIDO
AIDO

La Famiglia Da Camino

Si dice che la celebre e potente famiglia dei da Camino abbia origini longobarde e in particolare discenda dalla stirpe dei Collalto.
Tolberto Da Camino e la moglie Gaia sono sicuramente i due personaggi più famosi e discussi di Portobuffolè. Tolberto nasce nel 1262 da Guecellone VI e da Beatrice della Porta, gentildonna trevigiana. Raggiunta la maggiore età nel 1293, già Podestà di Treviso, sceglie Portobuffolè come residenza ufficiale, in cui si trasferisce con la moglie e cugina Gaia e ne diventa il Signore nel 1307.
La giovane Gaia, nata nel 1270 da Gherardo III da Camino, capitano generale di Belluno e Feltre, nonché signore assoluto di Treviso, e della seconda moglie Chiara della Torre, viene descritta come donzella non solo nobile e di gentile aspetto, ma colta ed esperta in poesia provenzale, tanto da rendere la propria dimora un cenacolo culturale frequentato dai più brillanti artisti, letterati e uomini di scienza. Viene anche citata nel XVI canto del Purgatorio della Divina Commedia di Dante Alighieri, amico e gentile ospite nella dimora paterna di Treviso dal 1304 al 1306. Nonostante Dante per Gaia spenda belle parole, vi sono altre testimonianze che la dipingono come una donna impudica e viziosa, ma gli studi più recenti sembrano propensi a riconoscere un infelice caso di omonimia. Dama Gaia si spegne qui a Portobuffolè a soli quarant'anni, nel 1311, e le sue spoglie trovano riposto nella chiesa di San Nicolò a Treviso.



Sigillo di Gaia Da Camino.

"l buon Gherardo
[…] per altro sopranome io nol conosco,
s'io nol togliessi da sua figlia Gaia"

(Dante, Divina Commedia, Purgatorio, Canto XVI)

Il porticato esterno

Realizzato con archi a sesto acuto, il portico mostra le tracce di alcuni affreschi di stile rinascimentale che riprendono le decorazioni scultoree greche e latine. Fastigi di anfore e girali di acanto decorano infatti i sottoarchi, mentre nei pennacchi interni vediamo una data vergata in nero che recita: "adj j563" e la figura di un tritone con torso umano, due zampe equine e una lunga, squamata coda di pesce. L'archetto laterale sinistro nella parte superiore è abbellito da due puttini biondi, nudi e alati che reggono qualcosa di simile ad un nastro o un altro cartiglio molto sbiadito. In origine la copertura del portico era realizzata in legno dipinto, del quale si intravede ancora oggi un motivo decorativo a fiorellini in bicromia bianco/nero.



Impianto architettonico

L'architettura di Casa Gaia è un esempio della classica tipologia di casa-torre medievale, che entra in uso dopo l'anno Mille. L'edificio, tuttora integro, si articola su quattro piani ed è dotato di un porticato antistante. La sua facciata è ingentilita da due ordini non sovrapposti ma falsati di bifore trilobate divise da una colonnina con capitello a fiore di loto.
L'ingresso di rappresentanza è costituito da un ampio portale di pietra con cornice a torciglioni sul quale si rilevano ancora oggi lievi tracce di una pigmentazione rossa.
Varcandolo, ci si trova in un ampio corridoio ai lati del quale si aprono quattro porte che immettono in altrettante stanze che erano adibite a deposito e ad ambienti per la servitù.
Lungo il muro del corridoio, all'altezza della seconda stanza di destra, si può notare una rientranza che altro non è che una delle porte originali da tempo murate; questa presenta una struttura stretta e bassa sormontata da un arco a tutto sesto. La seconda stanza a destra ospita un caminetto, la cui canna fumaria risale per i due piani successivi, dando vita ad altri due posti-fuoco che costituiscono l'unica fonte di riscaldamento dell'intera struttura. Già in questo piano, come anche nel resto dell'abitazione, si notano lungo le pareti piccole nicchie dalla sommità appuntita nelle quali venivano appoggiate le candele, unica fonte di illuminazione.
Il soffitto di questo piano è interamente in legno ed è decorato con cantinelle dipinte.
Si accede ai piani superiori mediante ripide scale di legno che molto probabilmente durante il Medioevo erano mobili e venivano ritirate al calar della notte per impedire che i nemici e i malintenzionati accedessero ai piani superiori.

Gli affreschi del piano terra

Sulla parete destra dell'atrio, appena sotto il soffitto, si nota un affresco mutilo di cui si è conservata solo una fascia di coronamento a fioroni e girali realizzati con colori vivaci e in stile vagamente naif da cui pendono festoni di foglie e profili racchiusi entro ghirlande vegetali. Lo stile tipico del Rinascimento e l'imitazione dello stile greco-romano hanno portato a far risalire questo affresco al Quattrocento, periodo in cui gli artisti amavano riproporre i profili clipeati classici e quelli delle monete antiche. L'esecuzione qui appare più minuziosa e meno ingenua, anche se non priva di un certo umorismo: si può in particolare notare la silhouette rincagnata di un vecchio la cui testa calva è incorniciata da una rada chierica bianca, il naso di una fanciulla dai capelli biondi raccolti ed acconciati con diligenza ed infine il naso importante, ben colorato e nettamente delineato da un profilo nero, di un uomo ritratto alla destra del portone.



Affreschi del primo piano

Il primo piano presenta quattro ambienti che si affacciano ad un corridoio interamente affrescato.
Appena sotto il soffitto corre un fregio a fascia in cui si alternano cornucopie, mascheroni e girali d'acanto riprendono il tipico tema rinascimentale. L'affresco inizia con la figura di un giovane di buona famiglia che si reca a scuola accompagnato dal cane e dal servo, che porta i pesanti libri. I sei uomini togati rappresentati sulla parete di destra sono collocati entro nicchie tipiche del Quattrocento e tra una l'altra troviamo finti pilastrini affrescati con anfore a foglie d'acanto. Questi personaggi sono stati infatti convenzionalmente identificati come i rappresentanti delle arti e delle scienze ed alcuni di loro recano in mano un oggetto simbolo della loro specializzazione e un cartiglio che doveva probabilmente servire ad identificarli. La parete di sinistra è ampiamente decorata da un fila di armigeri in armi del Quattrocento. Lo stile della armature di questi validi guerrieri è tra i più disparati. Tra una figura e l'altra vi sono le rappresentazioni di città, alcune esistenti ed altre inventate. Sopra l'arco dell'unica porta rimasta intatta è rappresentato il Borgo di Portobuffolè, com'era all'epoca.
Ai lati della finestra sono raffigurate due figure identificate come Gaia e Tolberto da Camino. Tuttavia, il particolare abbigliamento e gli attributi che caratterizzano i due personaggi hanno portato gli studiosi ad identificare la coppia come la raffigurazione di Achille e Pentesilea, regina delle Amazzoni.
Sulla parete accanto alle scale che portano al secondo piano campeggia un affresco raffigurante Adamo ed Eva nel momento del Peccato Originale.











Affreschi del secondo piano

La sala centrale è interamente affrescata e presenta appena sotto il soffitto una fascia di coronamento con puttini, girali d'acanto e mascheroni, più larga e di colore diverso rispetto a quelle del piano inferiore.

Sulla parete di destra sono raffigurati una città irta di torri e guglie che non raffigura un insediamento reale ma bensì un luogo ideale, all'esterno del quale si trova un gruppo di giovani intenti a discorrere. La parete sinistra è occupata da un'altra raffigurazione di città, che per la conformazione, la posizione delle torri e gli edifici dipinti, è stata identificata nella Treviso del Quattrocento. La giovane ragazza che si allontana a cavallo, dirigendosi verso una città circondata dall'acqua; secondo la leggenda si tratta di Gaia da Camino mentre lascia la natia Treviso e si dirige verso Portobuffolè, anche se l'iconografia ha portato ad ipotizzare che si tratti del Ratto d'Europa, poiché l'animale ha le sembianze di un toro. Al centro della parete, la scena affrescata rappresenta un sovrano assiso in trono che parla e al contempo compie un gesto tendendo il braccio destro, come se stesse impartendo un ordine o pronunciando una sentenza. Anche se l'affresco è particolarmente danneggiato, possiamo ipotizzare che raffiguri il Giudizio di Salomone.







IL MUSEO DEL CICLISMO "ALTO LIVENZA",

Nell'ambito del Comune di Caneva (PN), e più precisamente nella frazione di Stevenà, v'era fino al 1973 uno dei primi "virtuali" musei del ciclismo nel contesto di una taverna – trattoria che prendeva il nome dal suo proprietario: Toni Pessot, grande appassionato di ciclismo. Questa raccolta comprendeva maglie iridate, gialle, rosa, oro, arancioni, tricolori, azzurre e nere, simboli gloriosi conquistati da grandi campioni. Gino Bartali, sprovvisto di trofei perché li aveva ormai regalati ad altri appassionati, per non rimanerne escluso, aveva donato un trofeo fuori dal comune: una canottiera di lana pesante, confezionata dalla madre e ancora intrisa del suo indelebile sangue versato in seguito alla spettacolare caduta da un ponte di legno al suo primo Tour de France.

A cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, Civiltà Alto Livenza, associazione fondata nel 1988, elaborò un progetto globale di riqualificazione dell'area/sistema alto – liventina sulla base delle peculiarità esistite o esistenti in ciascuno dei 15 comuni che formano l'omonimo distretto. Fu naturale per questo sodalizio decidere di fondare un Museo del Ciclismo, viste le importanti figure dell'ambito ciclistico nate sull'area dell'Alto Livenza, e la continua passione per questo sport ancora ben radicata nella comunità.

Fu così che nel 1995 venne inaugurato a Portobuffolè, negli spazi di Casa Gaia Da Camino, il Museo del Ciclismo "Alto Livenza", dedicato a Giovanni Micheletto (Sacile, 1889 – Sacile, 1958), vincitore del 4° Giro d'Italia con la mitica Atala, e a Duilio Chiaradia, (Sacile, 1921-Como 1991), primo grande cineoperatore della Rai e inventore della ripresa televisiva sportiva, in particolare di quella ciclistica, che gli meritò la fama di "scrittore per immagini". Da allora la collezione è notevolmente aumentata, con cimeli di sempre maggior pregio. Attualmente, è uno dei più importanti musei italiani dedicati al ciclismo.




La Gazzetta dello Sport
ATALA
La Gazzetta dello Sport


IL TEMPO STRINGE
DUNLOP


Adorni mondiale!
GASTONE
NENCINI
1930 - 1980
IL CALCIO E IL CICLISMO ILLUSTRATI
LO SPORT ILLUSTRATO
MEXICO 1984
FRANCESCO MOSER
FRANCESCO MOSER
Sport